

Norberto Bobbio

Le nostre battaglie più difficili senza di lui

di Gianni Giudresco

Ci sia perdonato l'abuso derivato dall'affetto e dalla stima, dal rispetto e dal dolore per la sua dipartita, se diciamo: Norberto Bobbio, uno dei nostri. Per carità, nessuno ci risponda che Bobbio era un liberal-socialista, non era comunista, che era stato, durante la Resistenza, nel Partito d'Azione, e altro ancora. Sappiamo tutto, anche delle polemiche intrecciate con Togliatti e con Berlinguer. Del resto i momenti di dialogo con i leader del Pci più prestigiosi, furono, per la sinistra, passaggi "costituenti" tra i più importanti della nostra vita democratica. Tanto più che ci piace immaginarlo un tramite tra un liberale alla Gobetti e un comunista come Gramsci, e rendergli un omaggio, che sentiamo doveroso, per l'esempio che ha dato al Paese e all'insegnamento che lascia ai giovani. In una fase storica in cui, si dice, sono scomparsi dall'orizzonte quelli che Bobbio chiamava "gli scopi ultimi" della politica, intendendo i valori dell'ideologia. Ricordiamo, il 13 aprile 1962, a Torino, quando Bobbio e Antonietti chiesero a Togliatti di svolger-

re, nel quadro delle lezioni sull'antifascismo, una conferenza rimasta memorabile sull'apporto delle classi popolari al Risorgimento. "Lo abbiamo invitato - dirà Bobbio, presentando l'oratore - non solo per la parte che l'on. Togliatti ha avuto nella lotta politica in questi ultimi anni, come capo di un partito il cui compito storico è appunto quello di rendere sempre più decisiva la partecipazione delle classi popolari alla vita politica e civile del nostro Paese: lo abbiamo invitato anche e soprattutto come uomo di cultura, come scrittore di cose politiche, come studioso della storia contemporanea".

Né abbiamo dimenticato l'intervista di Bobbio alla fondazione Einaudi - "Che cos'è la democrazia" - rilasciata nel 1985 (quando ancora esisteva il Pci), sull'ispirazione ideale che deve distinguere e fare diversa la sinistra dalla destra: "Soprattutto i partiti di sinistra - affermò - si distinguono di solito dai partiti di destra e dai partiti conservatori proprio perché vogliono trasformare la società. (...) Per trasformare bisogna farlo in base ai principi, in base a degli ideali che giustifichino la trasformazione. (...) Io ritengo che il politico di sinistra deve essere in qualche modo

ispirato da ideali, mentre il politico di destra basta che sia ispirato da interessi: ecco la differenza".

Dieci anni dopo, nel maggio 1995 (quando il Pci non esisteva più),

Bobbio svilupperà una significativa polemica con lo storico Renzo De Felice, a proposito dell'assurda equiparazione che si è andati facendo tra comunismo e fascismi comprendendoli nella comune categoria del "totalitarismo". Nel dibattito sviluppatosi sulle pagine della rivista *Resist*, Bobbio sarà inflessibile: "Comunismo e fascismo sono antitetici l'uno all'altro nella loro concezione e nei loro fini (...)". "Ma insomma - affermerà - la cultura italiana è arrivata al punto da non capire più la differenza fra comunismo e nazismo? Da non vedere la distanza che passa tra *Il Capitale* di Marx e il *Mein Kampf* di Hitler? Se è così c'è davvero da essere preoccupati".

Ecco, caro professor Bobbio, con tanta umiltà e affetto, il nostro viatico. La rimpiangeremo. Sapere che c'era, a Torino, un pensatore come lei, ci ha fatti sentire più sicuri nella nostra difficile battaglia quotidiana. ■

cordoglio di Cossutta

Pubblichiamo la dichiarazione del presidente dei Comunisti italiani, Armando Cossutta, sulla scomparsa del grande filosofo torinese Norberto Bobbio.

"E' scomparsa oggi una delle personalità più eminenti della cultura italiana ed europea, esempio di coerenza e di fermezza morale, sempre impegnata nelle battaglie più nobili per la causa della libertà e della giustizia".

